

La recente legge discussa in un convegno

Un nuovo strumento per la democrazia nel rapporto di lavoro

Dall'assemblea all'Università di Pavia segni di una positiva evoluzione all'interno della magistratura - Le parti davanti al pretore non solo sulla carta - Il ruolo dei sindacati - Pericolo che le nuove norme vengano sabotate - L'intervento di Smuraglia

DALL'INVIATO

PAVIA, 7 ottobre. I lavori del convegno che si tiene all'Università di Pavia sul nuovo processo del lavoro rivelano una coscienza di rinnovamento. Una assemblea che ha messo a nudo le relazioni e soprattutto rivela, negli interventi e nelle discussioni che si intrecciano, il notevole fermento e l'evoluzione positiva che si opera negli ultimi anni, si sono verificati all'interno della magistratura.

Quello che colpisce è soprattutto la consapevolezza di fare parte di un preciso schieramento, nello scontro sociale del nostro Paese: quello tesò al rinnovamento e all'affermazione della democrazia. Vi è indubbiamente una nuova disponibilità nei confronti del discorso di rinnovamento portato avanti dal movimento operaio. E le innovazioni, che la legge apporta nelle cause di lavoro, sono accolte come positive proprio in questa prospettiva.

Nella novità della legge sono molte. D'ora in avanti verrà definita entro fissi termini la causa che il lavoratore promuova contro il datore di lavoro per fare valere i propri diritti. Unico giudice competente sarà il pretore, assistito al lavoro da un giudice del lavoro e un giudice del lavoro immediatamente esecutive. E per la prima volta il lavoratore, sarà tenuto a presenziare all'udienza. Non si avrà così, da parte del giudice, un contante, solamente sulla carta e attraverso le carte, con i problemi che sono intimamente legati all'attuale organizzazione del lavoro e con il meccanismo di sfruttamento brutale che fino ad oggi le forze padronali hanno imposto, attraverso una legislazione espressioni di una volontà di classe, come questione di interesse privato e individuale.

La rilevanza sociale del rapporto di lavoro è strumentale e lo stesso iter processuale è dimensionato e finalizzato a questo. E allora la conoscenza del vivo elemento essenziale: tanto che costituirà elemento di prova l'assenso all'udienza fissata dal giudice: gli stessi poteri del pretore circa la ricognizione sul posto di lavoro per la raccolta delle prove e delle testimonianze, alla presenza dei sindacati che possono esprimere il loro parere da all'intervento della giustizia una dimensione di fatto, non è più un "terzetto" dove la volontà del padrone non solo è inviolabile, ma di fatto non contrastabile, sul piano della giustizia, ma nessuna sanzione interviene tempestivamente a ristabilire il diritto del lavoratore. E soprattutto la fabbrica non è più un recinto all'interno del quale non hanno vigore e valore i principi sanciti dalla Costituzione. Questo è risultato chiaro dalle relazioni e dagli interventi.

Del resto, come riflesso e risultato della spinta sempre meno settoriale dei lavoratori nel '70 in avanti, ha sottolineato il compagno prof. Smuraglia nel suo intervento — questa legge si ricollega nella sua storia al meglio del '66, tendente a garantire la stabilità del posto di lavoro, e soprattutto allo Statuto dei lavoratori: una finalità che trova la sua massima espressione, creatrice di democrazia, del movimento popolare da cui è scaturita la Costituzione e il suo impegno di rinnovare tutta la struttura dell'attuale struttura della società oppone alla uguaglianza sostanziale fra tutti i cittadini.

La consapevolezza della stabilità di tutti gli interventi legislativi deve, perciò, chiaramente indicare la necessità che la spinta rinnovatrice del movimento operaio si apra, sprime fino all'interno della magistratura, viene aspramente contrastata non solo nella fase della formazione di una legge, ma anche soprattutto nella fase di concreta attuazione della legge. Una giustizia che non funziona e sempre una giustizia che non opera, gruppi dominanti e conservatori.

La timidezza che si rileva anche in questa legge, ha detto Smuraglia, soprattutto per quanto riguarda l'intervento delle organizzazioni sindacali nel processo, la mancanza di un vero e proprio intervento della Cassazione, il cui giudizio torna inesorabilmente a staccarsi dalla realtà, si spiegano come i risultati di spine e proclami, che in primo luogo la nuova legge si colloca come un ulteriore strumento della lotta del movimento operaio e democratico: bisogna ricordare che, attraverso la limitazione degli uomini e dei mezzi, nella fase transitoria, la legge venga sabotata e sia impedita la sua applicazione. Anche gli avvocati — ha concluso Smuraglia — sono stimolati a superare una concezione individualistica della professione e fornire un contributo all'attuazione della legge.

Insomma è indispensabile che tutti i soggetti, in primo luogo i sindacati, che si sono battuti per l'approvazione della legge, accentuino la loro spinta perché questa diventi operativa.

Il ministro della Giustizia Mario Zarrari, dopo avere ricordato che la legge rappre-

venta una revisione parziale del Codice di Procedura Civile, ha affermato che la nuova legge sul processo del lavoro deve essere «usata come perno su cui fare forza» per una generale revisione e riforma dei codici. Avvertendo della necessità di battere le forze conservatrici nella fase dell'attuazione, ha assicurato che per parte sua si adoprerà perché vengano forniti tutti gli strumenti per la completa applicazione della legge.

«Un efficace funzionamento delle strutture e dei servizi ausiliari addetti alle sezioni per le controversie di lavoro. Il dibattito che si è aperto successivamente ha rivelato una forte volontà di procedere ad un rinnovamento generale della giustizia e cominciare dalle controversie del lavoro. Il giudice Giorgio Manno, per esempio, della sezione lavoro del Tribunale di Milano, ha messo in rilievo con chiarezza come la legge rappresenti un non equivoco intervento nella materia delle controversie di lavoro e, se non concretamente, abbandono di una falsa neutralità del magistrato, che fino ad ora ha favorito gli imprenditori. Si tenta di costruire una neutralità nuova e diversa da cui scaturisce un impegno tecnico, politico ed etico.

Queste sono state le osservazioni ricorrenti negli interventi che si sono susseguiti, assieme al generale annuncio delle manovre che sin da adesso sono in atto per sabotare la legge: come nell'intervento del compagno Gianfranco Maris, membro del Consiglio superiore della Magistratura, che ha ricordato alcuni recenti decreti legge limitativi dell'assunzione dei cancellieri.

Ma più di tutto è stato sottolineato il ruolo nuovo che deve assumere il sindacato in questa fase ed è chiaro che il sindacato deve sapere cogliere lo sforzo di avvicinare la giustizia, nel suo esercizio, alla realtà del mondo del lavoro. Così sarà necessario che sempre di più questi legami vengano approfonditi ed estesi dal movimento operaio nei confronti della giustizia.

Con questa legge si apre un altro varco concreto per quella politica riformatrice che si concretizza in diverse iniziative ogni qual volta il punto di vista operaio trovi, sulla base di una nuova visione della società, forze nuove disponibili e sensibili alla lotta. Cure che questi nuovi spazi non vengano aggrediti e uccisi sul nascere non solo significa lavorare per l'affermarsi e l'allargarsi della democrazia e della giustizia, ma anche stroncare sul nascere i presupposti di un ritorno al passato.

Maurizio Michelini

Migliaia e migliaia di giovani, di lavoratori, di comunisti e democratici alla conclusione del Festival meridionale dell'«Unità»

A Messina è sfilata «l'altro Sud»

Un'occasione unica, che ha offerto la possibilità di esprimersi a forze democratiche e antifasciste, rompendo l'isolamento e la paura cui le forze eversive le vorrebbero condannare - Nel corteo le bandiere e le parole d'ordine di organizzazioni di partito e di lavoratori che hanno partecipato alle grandi lotte nelle fabbriche, nella scuola, nelle campagne - Appassionata partecipazione ai dibattiti sulla classe operaia, le donne, l'informazione



MESSINA — Un momento della grande sfilata al Festival meridionale dell'«Unità».

DALL'INVIATO

MESSINA, 7 ottobre. Messina ha vissuto oggi una esperienza che non aveva mai conosciuta. Nel lungo corteo di migliaia e migliaia di lavoratori, di giovani, di donne, che ha sfilato attraverso tutta la città questo pomeriggio, Messina ha visto rispecchiarsi il volto della Sicilia e del Mezzogiorno che sono dalla parte della democrazia, dell'antifascismo, che alzano le vecchie bandiere rosse delle grandi lotte contadine di ieri a fianco di quelle nuove fiammanti dei grandi scioperi e delle lotte nelle fabbriche e nelle scuole che hanno eroinca di questi anni, di oggi.

Per questa città, che una pesante clientela tiene così isolata tanto spesso dal grande flusso del progresso delle lotte popolari del Mezzogiorno; per questa borghesia anche minuita, che un giornale medioevale oltre che fascista come la Gazzetta del Sud, tiene in una sorta di carcere della informazione, la vista di questa massa di folle, tutte le quattro giornate del Festival meridionale hanno rappresentato una scoperta e un fatto del tutto nuovo.

Silvia per le vie di Messina oggi «l'altro Sud», un Sud per molti qui nemmeno concretamente immaginato. A mano a mano che il corteo andava avanti per corso Libertà, senza badare alla pioggia che cominciava a cadere con brevi scrosci, persiane e finestre, prima chiuse, si aprivano e gente stupita cominciava ad affacciarsi.

geografia completa del Mezzogiorno in lotta. Nel dibattito di ieri sulla condizione femminile, presentata Nilde Iotti, la giovanissima operaia Chiara Ottaviani ha fatto un intervento che, per lucidità politica e maturità di analisi, poteva essere il nocciolo di una relazione. Chi dà, nel corso di un anno, una tribuna a queste voci? Dove possono incontrarsi, in questa landa di abbandono culturale, etico, economico, e di isolamento sociale? Certo, le occasioni offerte dai sindacati e dai partiti democratici, ed in primo luogo dal nostro, non mancano: ma l'occasione del Festival si è dimostrata una delle più eccezionali; ha permesso di scoprire quanto sia grande l'isolamento di questi anni.

E' questo «nuovo» che c'è nel Sud che comincia a chiamare anche forza viva a ieri, secondo le premesse di una riunione al centro delle clientele. Per esempio, il dibattito sulla libertà d'informazione, che si svolgeva in un'aula di un albergo al Festival, ha dimostrato proprio l'allargarsi di questa coscienza. C'erano i direttori del Giornale di Sicilia, di Palermo, di Catania, di Caltanissetta, di Agrigento, di Trapani, di Siracusa, di Reggio Calabria, di Catanzaro, di Crotone e di Reggio Calabria, di Agrigento, di Trapani, di Siracusa, di Reggio Calabria, di Catanzaro, di Crotone e di Reggio Calabria.

Palermo con un grandissimo striscione scandisce il suo grido: «Palermo è una città di democrazia»; ed anche qui un lungo corteo che si salda al gruppo numerosissimo di striscione, quello di Catania, che canta in coro «Bella ciao», una canzone che per le strade di Messina non si sente spesso. In mezzo a una grande bandiera del Cile tenuta da decine di giovani a corona e quindi una folla di bandiere rosse e tricolori. Capo D'Orlando Vittorio (che grida «Corvino»), Crotone e rossa, San Giovanni in Fiore, Caltanissetta, Agrigento e, tenuta ben alta, la bandiera rossa delle sezioni di Lentini, la città delle grandi lotte bracciantili.

Ugo Baduel

Vinta la «piccola battaglia» per l'indipendenza politica contro il colonialismo

L'ALGERIA NELLA «GRANDE BATTAGLIA»

Il difficile compito di dare un contenuto «sociale e socialista» all'indipendenza economica - Nella sua fase decisiva la rivoluzione agraria - La battaglia del petrolio per la creazione di un'industria di base tecnologicamente avanzata - A novembre le elezioni dei consigli di gestione delle grandi società nazionali - Negli anni '80 il pieno decollo dell'economia

DAL CORRISPONDENTE

ALGERI, ottobre. Con il raggiungimento dell'indipendenza siamo usciti dalla piccola battaglia per entrare nella grande battaglia», afferma uno striscione scritto in arabo sull'autostrada che collega Algeri all'aeroporto internazionale di Dar El Beidja. E' uno dei molti striscioni che hanno addobbato la capitale algerina per la conferenza dei Paesi non allineati. La piccola battaglia, essa lascia intendere, è stata quella della lotta di liberazione; la grande, quella della piena realizzazione dell'indipendenza economica del Paese e la sua trasformazione sociale. E' la modernizzazione di un concetto della tradizione islamica secondo il quale la «piccola battaglia» è quella contro i propri nemici, la «grande battaglia» quella con se stessi, per la propria piena realizzazione umana.

Lo stesso concetto è stato recentemente ripreso, in altri termini, in un discorso del presidente Bumedièn: «La conquista dell'indipendenza economica è un problema che è più difficile della conquista della indipendenza politica»; la battaglia fondamentale dello sviluppo economico e sociale è quella di «dare un contenuto sociale e socialista» all'indipendenza economica, e trova il suo punto centrale di applicazione nella rivoluzione agraria, entrata quest'anno nella sua fase decisiva, e nella decisione storica di assunzione della nazionalizzazione socialista delle imprese.

Sette anni di una guerra di liberazione dura e sanguinosa, una indipendenza politica raggiunta a prezzo di grandi sacrifici, e questa si sa, in primo luogo sulla mobilitazione delle grandi masse popolari, sono stati la premessa di una nuova e più complessa lotta: quella per uscire dalla spirale del sottosviluppo, per superare la tragica eredità del colonialismo che ha lasciato dopo aver investito distruttivamente la guerra, ma anche da 130 anni di colonizzazione che ha significato miseria, ignoranza, oppressione.

Le possibilità che si aprono

Pochi credevano nel 1954, quando iniziavano le prime azioni della lotta di liberazione, che questa si sarebbe conclusa con la vittoria contro il forte esercito francese e con la piena indipendenza del Paese. Pochi credevano che questa sarebbe riuscita, nel corso di pochi anni, a giungere al pieno controllo delle sue risorse nazionali. Ma oggi è difficile dubitare delle enormi possibilità di sviluppo che si sono così aperte e che nelle previsioni degli economisti algerini porteranno il Paese, negli anni '80, al pieno decollo dell'economia nazionale, alla estirpazione delle piaghe tradizionali del sottosviluppo e al pieno sviluppo di tutte le forze produttive.



Il Presidente algerino Bumedièn, insieme ai Presidenti del Niger, della Mauritania e del Mali alla inaugurazione del primo tratto della grande arteria stradale che attraverserà il Sahara. Si tratta di un imponente investimento collegato allo sviluppo economico del Sahara, fondamentalmente basato sulla estrazione del petrolio e la sua trasformazione, che interessa i Paesi africani che si affacciano sul grande deserto.

armi alla mano, l'Algeria si è impegnata in una nuova battaglia per la liberazione economica, sociale, culturale, contro i rischi latenti di una ricaduta nell'orbita del neocolonialismo e del paternalismo della potenza ex coloniale, di cui sono stati vittime molti Paesi africani dopo aver ottenuto l'indipendenza politica.

Il punto culminante di questa lotta è stata la battaglia del petrolio. Nel maggio 1968 il presidente Bumedièn annunciava la nazionalizzazione delle società di distribuzione dei prodotti petroliferi. Nel febbraio e nell'aprile del 1971 il governo algerino prendeva la decisione storica di assumere il controllo totale e completo delle ricchezze nazionali per metterle al servizio della rivoluzione economica e sociale del Paese. Era una vittoria sui cartelli petroliferi internazionali e sulle società straniere che consentiva all'Algeria di aprire nuove prospettive al suo sviluppo economico e sociale e di diventare un punto fondamentale di riferimento per le forze progressiste del mondo arabo nel loro confronto economico con l'imperialismo.

Una scelta di priorità

Quest'ultima è stata la scelta dell'Algeria, una scelta di priorità che darà i suoi frutti a più lunga scadenza, ma che renderà possibile la creazione di una moderna base di sviluppo dell'intera economia nazionale. Ciò crea a sua volta una nuova priorità: la formazione di quadri, lo sviluppo dell'istruzione a tutti i livelli. Circa due milioni e mezzo di bambini algerini sono entrati quest'anno nelle scuole elementari. Da questo anno, praticamente tutti i bambini in età scolare sono entrati nella prima classe elementare. L'analfabetismo sta progressivamente

comparando in un Paese che solo dieci anni fa aveva uno dei tassi di analfabetismo più alti del mondo. Dare un contenuto socialista all'indipendenza economica, creare le condizioni per una piena partecipazione dei lavoratori a tutta la vita sociale del Paese: questi sono gli obiettivi della «gestione socialista delle imprese» e della seconda fase della riforma agraria. A novembre inizieranno le elezioni dei consigli di gestione delle grandi società nazionali, attraverso i quali i lavoratori potranno disporre di vasti poteri su tutte le decisioni aziendali.

Secondo gli statuti approvati lo scorso anno dal consiglio della rivoluzione e del governo algerino, l'organizzazione socialista delle imprese «garantisce i diritti dei lavoratori in fabbrica, tenendo conto dello stesso tempo il Paese a rimanere al ri-morchio dei Paesi industrializzati, o di lanciarsi nell'industrializzazione del Paese al più alto livello offerto dalla tecnologia moderna.

Nuove unioni contadine

Il problema è in primo luogo di creare le condizioni per vincere le resistenze che anche all'interno si sono finora opposte alla piena realizzazione della rivoluzione agraria, mobilitando di nuovo le masse contadine, creando intorno ad esse una nuova unità nazionale e neutralizzando le resistenze dei proprietari di terre.

L'IMPEGNO DEI COMUNISTI

DALLA PRIMA

diato come essenziali nella vita di tutto il Paese. L'acqua pulita, l'irrigazione subito, l'agricoltura subito — ha detto con forza Pajetta — vogliono dire l'avvio a soluzioni concrete per il Nord, della salute della salvaguardia del patrimonio ambientale del Mezzogiorno; vogliono dire al tempo stesso il fatto di porre in premessa di una diversa politica produttiva e degli investimenti per tutto il Paese; vogliono dire una politica sociale tesa a collegare la classe operaia del Nord, i contadini e ceti medi di tanta parte d'Italia; vogliono dire, politicamente, togliere al fascismo una possibile base di massa, rompere le incrostazioni clientelari che impediscono la vita e lo sviluppo democratico non soltanto nelle regioni meridionali.

Per questo, ha proseguito Pajetta, i comunisti pensano che nella questione meridionale ogni trovino il loro nodo essenziale la politica delle alleanze e la lotta di massa come partecipazione e come garanzia democratica. Il capitalismo italiano, con la complicità dei riformisti, ha costruito un sistema di Mezzogiorno come una fonte essenziale di una sorta di accumulazione primitiva. Il fascismo ha fatto accettare al Sud la restaurazione della sua miseria secolare e l'ha considerato per decenni come una riserva ed un mercato di tipo coloniale.

Il tentativo di realizzare la restaurazione capitalistica sulla stessa base è stato compiuto durante questi anni ed è stato fatto duramente pagare alle popolazioni meridionali. Oggi l'Italia ha detto Pajetta — ha la consapevolezza che la sua rinascita è collegata a quella del Mezzogiorno. E' fallito il tentati-

Si apre oggi a Conegliano il primo incontro col cinema veneto

TRIVISIO, 7 ottobre

Il primo incontro con il cinema veneto prende il via domani a Conegliano. La manifestazione, in collaborazione con gli enti locali organizzata da Cineforum Coneglianese e dal patrocinio dell'AGIS, della Biennale, del Cini Cineforum Italiano, dell'ITSCA Istituto per lo studio e la diffusione del cinema di animazione) e della Cineteca italiana.

All'ultimo incontro parteciparono anche Nicolas Bozz, inglese, che nel Veneto ha girato il suo A Venezia un dicembre rosso shocking (Dont look now), la collaborazione di Giovanni Socollo per le scenografie e di Pino Donaggio per le musiche; Roberto Gavioli, che si ispirò a Venezia per un delicato e delizioso cartone animato Crepuscolo veneziano; Bruno Bozzetto che, cercando una spiaggia per ambientare il suo secondo cortometraggio e dal vero», prescelse quella degli Albetoni.

Oggi che l'aggressione torna a costare sangue e distruzione, bisogna ricordare la necessità di intervenire e chiedere di applicare sanzioni, perché le decisioni internazionali, siano rispettate e perché sia ripristinato il diritto, perché si riconoscano nei fatti quei diritti del popolo arabo di Palestina che a parole non si osa negare. Noi, per quanto ci riguarda, riaffermiamo la nostra posizione di riconoscimento del diritto di resistenza per ogni Stato del Mediterraneo. Ma, proprio per questo, chiediamo la condanna di chi si fa strumento di oppressione e di sfruttamento culturale di questo strumento per difendere le sue posizioni di monopolio e di dominio.

Giorgio Migliardi